

martedì 7 agosto 2001

| pianeta

| l'Unità | 9

India, incendio in un ospedale psichiatrico Arsi vivi ventiquattro malati legati al letto

Un incendio ha distrutto un rudimentale ospedale psichiatrico a Ramathapuram, nell'India meridionale, causando la morte atroce di 25 pazienti: le vittime erano incatenate nelle loro stanze, in realtà capanne di foglie e paglia, ha detto la polizia, e non hanno avuto scampo. Cinque pazienti sono gravemente feriti. Tra le vittime ci sono 14 uomini tra i 14 ed i 50 anni e 11 donne, due delle quali di 16 anni. La polizia ha arrestato quattro dipendenti dell'ospedale, che sono accusati di negligenza, ed ha annunciato un'azione legale contro il proprietario, che chiede ai pazienti tra le 10 e le 15 mila rupie (50-70 mila lire) all'anno. Secondo medici indiani, la pratica di legare ai propri letti i malati di mente è assai diffusa negli ospedali psichiatrici indiani. Al momento dell'incendio nel ma-

nicomio c'erano 46 pazienti. «Erano legati con pesanti catene di ferro ai loro giacigli ha raccontato un poliziotto e non hanno avuto alcuna possibilità di sfuggire alle fiamme». L'ospedale sorge a Ramathapuram, 350 chilometri a sud di Chennai, vicino ad un santuario musulmano. Non risulta che nessuno dei pazienti fosse sottoposto ad alcun tipo di cura. Alcuni parenti delle vittime hanno dichiarato che vi avevano portato i loro congiunti nella speranza di una loro «guarigione spirituale», secondo la polizia. La causa dell'incendio non sono ancora state accertate. «I testimoni sono malati di mente e alcuni di loro sono sotto choc ha detto uno degli investigatori - e questo rende tutto più difficile. Alcuni avrebbero parlato di un mozzicone di sigaretta, altri di una lampada a petrolio caduta.

La tragedia sull'autostrada A9 nei pressi di Graz. Durante gli ultimi controlli il tunnel era stato giudicato pericoloso. Ferite 4 persone

Fiamme in galleria, cinque morti in Austria



I mezzi di soccorso all'ingresso del tunnel

VIENNA Era già stata classificata come «pericolosa», una galleria potenzialmente a rischio. L'incendio di ieri non è stato che la conferma di una tragedia annunciata, in qualche modo prevista. Cinque persone sono morte in uno spaventoso incidente stradale avvenuto nel Gleinalmtunnel, una galleria nelle alpi austriache sull'autostrada A9 che collega Salisburgo e Graz. Un budello lungo otto chilometri e trecento metri, ad una sola campata, senza piazzole né attrezzature di sicurezza: senza vie di fuga. Quando due auto si scontrano frontalmente alle 15,20 di ieri a metà percorso, il tunnel diventa una trappola mortale. I veicoli vengono avvolti dalle fiamme, mentre la galleria si riempie di un denso fumo nero. Cinque delle sei persone a bordo di una delle due vetture, un'auto a tre file di sedili, sono rimaste imprigionate tra i rottami: tre adulti e due bambini, probabilmente una famiglia di turisti olandesi, sono morti carbonizzati. Un terzo bimbo che viaggiava nella

macchina è stato soccorso da un automobilista di passaggio che lo ha trovato con il corpo in fiamme accanto al luogo dell'incidente e, dopo aver spento il fuoco che avvolgeva il piccolo, è riuscito a portarlo all'uscita meridionale del tunnel. I soccorritori gli hanno diagnosticato ustioni sul 70% del corpo. Con un elicottero il bimbo è stato portato in ospedale a Graz, le sue condizioni sono gravissime. A bordo della seconda vettura coinvolta nell'incidente c'erano un adulto e due bambini austriaci, che sono riusciti a raggiungere in stato di shock ma pressoché incolumi l'uscita nord del traforo. Per domare le fiamme sono accorsi i vigili del fuoco con le tute di amianto e gli autospiratori pesanti. L'intervento dei pompieri è durato quasi un'ora, e ciò ha rinfocolato le polemiche sui trafori autostradali ad una sola galleria, e sull'obsoleta attrezzatura dei due automezzi di soccorso del traforo del Gleinalm, ciascuno con 22 anni servizio alle spalle.

In passato proprio questa galleria era stata al centro di forti polemiche dopo che nel 1999, come conseguenza dell'incendio nella galleria dei Tauri (bilancio: 12 morti e 42 feriti), era stato avviato un riesame dei sistemi di sicurezza di tutti i tunnel austriaci ed il traforo del Gleinalm era stato giudicato «preoccupante». Lo scorso anno sono stati fatti alcuni miglioramenti, ma la vera soluzione del problema secondo gli esperti è nella costruzione di una seconda galleria. Il traforo del Gleinalm tra St. Michael e Uebelbach in Stiria, a nord di Graz e del confine austriaco con la Slovenia, per lunghezza è la terza galleria autostradale dell'Austria che, a causa della configurazione montuosa del suo territorio, è tra i paesi che in proporzione hanno il maggior numero di gallerie stradali, per un totale di circa 250 chilometri. Ogni giorno viene attraversato da 14.000 veicoli, un carico impressionante per una struttura giudicata a rischio.

L'Ira: neutralizzeremo i nostri arsenali

Commenti positivi a Londra e Belfast. I dubbi degli Unionisti: nessuno dice quando

BELFAST Un impegno da prendere molto sul serio, secondo la Commissione internazionale per il disarmo. Un «passo storico», è il commento del premier irlandese Bertie Ahern. E persino il leader unionista David Trimble finisce con l'ammettere che si tratta di un «passo significativo verso il disarmo». Sul tavolo di un negoziato spinoso intorno al piano ultimativo di Londra e Dublino per rilanciare il processo di pace, l'Ira ha deposto la sua offerta: un «metodo» - così è stato definito - per neutralizzare i suoi arsenali una volta per tutte ridando fiato alle istituzioni comuni nordirlandesi nate dopo l'accordo del Venerdì Santo nel '98 e arenatesi sull'irrisolta questione del disarmo. «Crediamo che la proposta avvii un processo che metterà fuori uso le armi dell'Ira completamente ed in modo verificabile», ha detto il generale canadese John de Chastelain, che guida la commissione per il disarmo. Nessun dettaglio, solo l'indicazione che si tratta di una misura «corrispondente al quadro fissato dal governo britannico». E i commenti positivi non sono mancati tanto a Londra che a Dublino. John Reid, ministro britannico per l'Irlanda del Nord, definisce la proposta un «passo avanti molto significativo e importante».

Gerry Adams, leader del Sinn Féin, il braccio politico dell'Ira, ha invitato Londra, gli unionisti e gli altri partiti a «cogliere la nuova opportunità creata da questa dichiarazione senza precedenti». «Una volta di più l'Ira ha dimostrato il suo impegno nella ricerca di una pace durevole - ha detto Adams - Gli altri partiti devono raccogliere questo impegno e rispondere positivamente». La proposta dell'Ira non è sembrata però del tutto convincente al fronte unionista, principalmente per una ragione: l'Esercito repubblicano irlandese indica un metodo, non un termine per l'avvio della smilitarizzazione. Un «passo significativo, ma l'Ira non ha ancora cominciato a disarmarsi e noi vogliamo vedere questo disarmo cominciare», sostiene David Trimble leader del partito unionista e premier dimissiona-



rio del governo semi-autonomo dell'Ulster. Proprio la richiesta di un'immediata consegna delle armi ha portato un mese fa alla crisi dell'esecutivo della provincia, per il rifiuto di Trimble e dei partiti protestanti di continuare una scomoda convivenza con le forze cattoliche fino a quando non l'Ira non avesse iniziato a consegnare le armi. Gli accordi del Venerdì Santo prevedevano il disarmo totale entro la metà del 2000, termine poi slittato al giugno di quest'anno e nuovamente di sassetto, in un clima di crescente tensione.

Lo stesso generale de Chastelain ha dovuto ammettere che «la questione chiave è sapere quando comincerà il disarmo». Questione spinosa, che alimenta un clima di sospetto tra i partiti e in una società tutt'altro che pacificata. Ieri a mezzanotte scadeva il termine concesso alle forze politiche dell'Ulster per pronunciarsi sul piano di Blair e Ahern, ma entrambi i fronti si sono dati un po' più di tempo. L'Upp, il partito di Trimble, ha riunito il suo stato maggiore ieri a Belfast, consultazioni che dovrebbero proseguire oggi. Michael McGimpsey, ministro nel

governo provinciale, parlando con i giornalisti ha detto che probabilmente ci vorranno alcuni giorni prima che l'Upp sia in grado di pronunciarsi sul piano Blair-Ahern.

Ignorato l'«ultimatum» di ieri notte, non resta comunque molto tempo per rimettere in carreggiata il piano di pace. Il 12 agosto scade infatti il termine previsto dalla legge per costituire un nuovo governo dell'Ulster e in assenza di accordo politico, Londra ha due possibilità: riassumere il controllo diretto della provincia o indire nuove elezioni. Ma secondo la stampa potrebbe esserci anche una terza opzione: una sospensione delle istituzioni a piccole tappe, un escamotage giuridico che consentirebbe di guadagnare sei settimane per negoziare una soluzione.

Uno slittamento comunque pericoloso, di fronte alla ripresa del terrorismo. Dopo l'attentato a Londra nella notte tra giovedì e venerdì scorso attribuito alla Real IRA, ieri nella capitale britannica è scattato un nuovo allarme dopo una telefonata. Fleet street, vicina alla City, è stata evacuata per alcune ore. Ma le ricerche di un ordigno non hanno dato alcun esito.

Macedonia

L'accordo inciampa sul disarmo dell'Uck

Sembrava ormai in dirittura d'arrivo. E invece l'ottimismo su un possibile accordo tra leader macedoni e albanesi è sfumato in poche ore. Dopo l'intesa raggiunta domenica scorsa a Ocrida sulla rappresentanza proporzionale delle due etnie nella polizia e l'accordo già siglato sull'uso della lingua albanese, i punti più spinosi della trattativa, la battuta d'arresto è stata un fulmine a ciel sereno. «Sono scioccato», ha detto James Pardew, l'inviato americano nei Balcani. Sospeso il negoziato, si profila una resa dei conti tra falchi e colombe slavi dopo la convocazione a sorpresa, nel pomeriggio di ieri a Skopje, del Consiglio nazionale di sicurezza.

La riunione del Consiglio, secondo fonti informate, sarebbe causata da «gravi dissensi» fra il presidente macedone Boris Trajkovski, moderato, e il ministro della difesa Vlado Buckovski, sostenitore della linea dura. I macedoni avrebbero posto ieri condizioni sui metodi di disarmo e di scioglimento dell'Esercito albanese di liberazione nazionale (Uck), avanzando anche riserve su una amnistia generalizzata per i guerriglieri.

Il mediatore francese per l'Unione europea Francois Leotard, che con l'americano James Pardew ha lasciato nel pomeriggio il tavolo delle trattative, ha minimizzato: «Non ho paura - ha detto - e credo che siamo sulla buona strada, ma ci occorre più tempo. Uno, due giorni al massimo, penso». Decisamente meno ottimista Pardew.

Da un pieno accordo fra i leader macedoni e albanesi e dalla disponibilità al disarmo degli estremisti dell'Uck dipende l'invio di un contingente Nato di 3.500 uomini per organizzare il disarmo degli estremisti albanesi. I militari dell'Alleanza atlantica potrebbero essere in Macedonia in 48 ore dal via libera e divenire operativi entro due settimane, per concludere in 30 giorni l'operazione «Raccolto essenziale» che prevede la distruzione degli arsenali albanesi. Si parla di contingenti italiani, francesi, greci e britannici, al comando del generale norvegese Gunnar Lange, capo delle forze Nato in Kosovo.

La stampa macedone illustra intanto dettagli dell'intesa annunciata domenica scorsa dal rappresentante delle diplomazie Ue Javier Solana, per un riequilibrio etnico delle forze di polizia. Mentre si attende un nuovo censimento, che potrebbe tenersi in autunno, verrebbero addestrati i primi 500 nuovi poliziotti albanesi. Altrettanti cominceranno ad esercitarsi l'anno prossimo. Nel 2003, la minoranza albanese (il 24% secondo l'attuale censimento, oltre il 40% stando agli albanesi) dovrebbe essere adeguatamente rappresentata sia fra le forze dell'ordine che nelle altre istituzioni statali. Restano fra le altre, due grandi incognite: che nel censimento vengano inclusi albanesi venuti dal Kosovo, e che gli estremisti nascondano parte dei loro arsenali per riprendere le ostilità se insoddisfatti dal piano di pace.

Professori inglesi a corsi di autodifesa

I professori britannici tornano a scuola: seguiranno corsi di autodifesa per studiare come parare i colpi degli allievi violenti. L'iniziativa, che ha l'avvallo del governo Blair, è stata organizzata da alcune associazioni di docenti di fronte al crescente numero di aggressioni e di episodi di intolleranza negli istituti: un problema che viene considerato una delle cause della carenza degli insegnanti. Al corso anti-violenza i docenti impareranno tecniche già ampiamente usate negli ospedali psichiatrici e in alcuni istituti per minori: l'accento - ha spiegato John Gordon, l'esperto che sta preparando le lezioni - continuerà ad essere sulla soluzione verbale di eventuali problemi, ma se la situazione dovesse precipitare i docenti sapranno come reagire. Ci sono diverse mosse che permettono di immobilizzare velocemente un ragazzo senza provocare dolori o danni fisici.

I corsi di autodifesa mostreranno a maestri e professori anche come evitare di rimanere inchiavati in procedimenti legali per via di gesti che potrebbero essere considerati eccessivamente aggressivi o di natura sessuale. Il minore, spiega per esempio Gordon, non deve mai finire per terra, né deve sentire su di sé il corpo di un adulto. L'insegnante, inoltre, può immobilizzare lo studente a condizione che non renda difficoltosa la sua respirazione. Le prime scuole britanniche a provare i «nuovi» insegnamenti saranno quelle di Powis, cittadina del Galles. Al corso d'esordio, che verrà completato prima dell'inizio del prossimo anno scolastico, parteciperanno 15 professori, che saranno poi inviati in diversi istituti per trasmettere ciò che hanno appreso.

Non è un'iniziativa che piace a tutti: Phil Willis, deputato dei liberal-democratici, ritiene che mandi un messaggio sbagliato sulla professione dell'insegnamento. Recentemente le denunce contro gli insegnanti sono aumentate: anche se solo 55 dei 1.300 casi di aggressione segnalati dagli studenti tra il 1991 ed oggi sono stati considerati fondati, gli insegnanti vengono generalmente sospesi per sei mesi durante gli accertamenti delle autorità locali.

Fra gli otto operatori stranieri fermati ci sono tedeschi, americani e australiani. Rischiano la pena di morte. I 59 bambini affidati alle loro cure sono stati spediti in riformatorio

I Taleban arrestano 24 volontari: predicavano il cristianesimo

KABUL I Taleban superano se stessi. Dopo avere arrestato 24 operatori di un'agenzia assistenziale internazionale, ieri hanno mandato in riformatorio 59 bambini rei di avere ricevuto, a quanto pare proprio da quei 24, insegnamenti religiosi non musulmani. I bambini sono stati inviati al carcere minorile di Darul Tadeeb. Stando a quanto ha riferito il vice-ministro per la Promozione della Virtù e la Prevenzione del Vizio, Mohammed Salim Haqqani, resteranno là «per rimuovere dai loro cuori e dalle loro menti gli insegnamenti cristiani, dopo di che saranno liberati».

Quanto ai ventiquattro membri dell'organizzazione umanitaria arrestati domenica, sono trattati bene e

saranno giudicati secondo la legge coranica, fanno sapere i Taleban. Due di loro avrebbero addirittura confessato la loro colpa: avere tentato di convertire dei musulmani al cristianesimo. Del gruppo di ventiquattro, otto sono cooperanti stranieri e sedici sono cittadini locali, tutti appartenenti alla organizzazione non governativa Shelter Now International (Sni), che opera da tempo in Afghanistan.

«Le indagini sono in corso», ha detto ieri il vice ministro per la promozione della virtù e la prevenzione del vizio, Mhammed Halim Haqqani in una conferenza stampa. «Una decisione nei loro confronti - ha aggiunto - sarà presa presto nell'ambito della legge islamica e sulla



base delle indicazioni della guida dei Taleban», il mullah Mohammed Omar.

«Non hanno messaggi da mandare alle loro famiglie o ai loro governi e sono trattati bene», ha ancora affermato Haqqani, specificando poi che due membri dello staff dello Sni, due donne, una di nazionalità americana e l'altra australiana, hanno confessato di essere implicate nel tentativo di convertire afgani al cristianesimo. «Hanno chiesto alle autorità musulmane di perdonarle; saranno trattate secondo la sharia». Il che non è molto tranquillizzante: in teoria tutti rischiano la pena di morte.

Tra le prove esibite a carico degli arrestati, alcune Bibbie trovate a

casa di uno di loro. Degli otto stranieri, due sono americani, due australiani e quattro tedeschi. Uno di loro, ha rivelato un portavoce del ministero degli Esteri a Berlino, è il capo dell'organizzazione umanitaria e da molti anni risiede in Afghanistan. Gli altri tre tedeschi sono donne. L'ambasciata di Germania a Islamabad (Pakistan) - ha precisato il portavoce - si è già attivata per ottenere il rilascio degli arrestati avviando contatti con i Taleban.

Lo Sni si occupa di progetti per il soccorso ai profughi sia in Afghanistan sia in Pakistan e opera nel settore da 16 anni. Proprio in Pakistan hanno il loro quartier generale molte organizzazioni non governative e agenzie delle Nazioni Unite.

Tra cooperanti e volontari cresce la preoccupazione per gli ostacoli sempre più frequenti che i Taleban pongono alle attività assistenziali.

I Taleban, un movimento ultra-fundamentalista islamico, sono al potere a Kabul da cinque anni, e controllano quasi il novanta per cento del territorio afgano, anche se la legittimità del loro governo è riconosciuta solo da tre paesi: Pakistan, Arabia Saudita, Emirati arabi uniti. Sfugge al loro dominio solo il nord del paese, abitato in prevalenza dalle etnie tagika e uzbeka. Là il potere è nelle mani della coalizione capitanata da Shah Massud, il leone del Panshir, già fiero oppositore dell'Armata rossa ai tempi dell'occupazione sovietica.